

Usa
Proposti aumenti delle tasse

NEW YORK La commissione stanziamenti della Camera americana ha esaminato cento ipotesi diverse per aumentare le imposte. Secondo gli osservatori a Washington l'iniziativa costituisce un nuovo attacco dei democratici nel duro braccio di ferro con il presidente per trovare una soluzione al problema del disavanzo federale. I democratici inoltre stanno anche cercando nuove vie per impedire al presidente di porre il veto agli aumenti.

In un opuscolo, la commissione della Camera ha proposto aumenti delle imposte indirette, di quelle sul reddito e delle tasse di successione, come previsto, i prodotti che dovrebbero essere colpiti dalle nuove imposte indirette saranno le bevande alcoliche, il tabacco, le tariffe telefoniche, le armi da fuoco e la benzina. Imposte del 10 per cento sono state previste inoltre per alcuni beni di lusso come gioielli, imbarcazioni, pellicce, videoregistratori e quote di licenziazione ai club. Le proposte includono anche un aumento dell'aliquota sui redditi delle coppie che guadagnano oltre 225.000 dollari. Una tassazione dei «capital gains» al momento della successione ereditaria e la riduzione di alcune esenzioni fiscali.

Per scoraggiare il presidente all'utilizzo del suo diritto di veto, Dan Rostenkowski, il presidente democratico della commissione, oltre a proporre le nuove tasse, ha escogitato una manovra che prevede il reinserimento della legge Gramm-Rudman per la riduzione automatica del disavanzo pubblico.

Il vertice Cee si è riunito ieri mentre fuori la polizia caricava i federalisti

I Dodici in stato d'assedio



L'inizio dei lavori del vertice dei dodici a Bruxelles: da sinistra il presidente Jacques Delors, Amintore Fanfani, Giulio Andreotti e il primo ministro francese Jean-Bernard Raimond

Subito riemergono i contrasti sulla vigilia
Il bilancio e l'agricoltura
Londra e Bonn
bloccano le idee riformatrici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES È cominciato nel modo peggiore questo vertice Cee di Bruxelles con i capi di Stato e di governo che s'infilavano dentro palazzo Charlemagne tra due ali di agenti mentre poco più in là la gendarmaria belga si accaniva contro un gruppo di federalisti. Segnale inquietante di una separazione tra le istituzioni e la gente che nelle sale del Consiglio per tutto il pomeriggio, si sarebbe consumata nei ritmi di una discussione difficile e lacerante, tessuta di tutti i particolarismi degli «interessi nazionali», lontanissima dalla spinta all'unità che sulla piazza, fuori, si scontrava disarmata contro i cordoni di agenti in assetto da battaglia.

Gli incidenti sono stati brevi ma abbastanza seri. Dell'ingiustificata violenza dei gendarmi hanno fatto le spese, tra gli altri, due dirigenti del movimento federalista, l'italiano Francesco Parlagreco e il belga François Bourguignon, che sono in stato d'arresto, nonché il parlamentare europeo comunista Carlo Alberto Graziani. Il commissario italiano

Carlo Ripa di Meana ha chiesto spiegazioni alle autorità di polizia e si aspettava per ieri sera un passo, sollecitato da Graziani, dell'ambasciatore italiano a Bruxelles.

In attesa di scuse ufficiali, il vertice si è aperto in un clima pesante. I contrasti della vigilia che il lungo «conclave» dei ministri degli Esteri di sabato e domenica non aveva sciolto si sono ritrovati tutti sul tavolo dei leader dei governi. L'unico novità era il ritiro da parte della presidenza del Consiglio belga, di un documento che, fatto circolare nel «conclave», aveva incontrato la decisa opposizione dei paesi del sud della Comunità. L'ordine del giorno del vertice, quindi, era tornato quello indicato nella lettera del premier belga Martens il 23 giugno scorso, ovvero l'esame del «pacchetto» preparato dal presidente della Commissione Delors sul risanamento finanziario della Cee e poi, soltanto poi, la discussione sui problemi più immediati: il buco (quasi 10 mila miliardi di lire) nel bilancio dell'87 e il contenzioso agri-

colo con i disaccordi sui prezzi e intorno alla tassa al consumo sulle materie grasse vegetali che volta a volta favorisce le produzioni dei paesi meridionali ma anche a indicare uno sbocco verso prodotti non eccedenti, incontra feroci resistenze da parte dei paesi del nord.

La volontà della presidenza belga di accordare la priorità alle proposte Delors cioè a una discussione sulle prospettive a medio termine della politica comunitaria imposta nonostante l'opposizione della signora Thatcher («State cambiando le carte in tavola» avrebbe detto a Martens dopo l'annuncio del ritiro del documento del conclave) ha impedito almeno che il vertice si impantanesse subito in una battaglia sulle questioni agricole e su chi, e come, deve coprire il buco di bilancio. È stato, insomma il primo segnale positivo venuto dalla giornata di ieri. Si è presto capito, però, che sarebbe stato anche l'ultimo. Quanto si è saputo delle prime discussioni nel merito, infatti, ha chiaramente inteso non solo che le posizioni sul «pacchetto Delors» sono lontanissime, ma anche che britannici e tedeschi restano fermamente intenzionati a boicottare la riforma.

Questa, nel piano del presidente della Commissione, si articola su quattro punti: 1) progresso verso il grande mercato unico (che dovrebbe

essere completato nel '92), accompagnato da misure per una maggiore coesione economica e sociale, cosa che, secondo Delors dovrebbe realizzarsi attraverso il raddoppio dei fondi strutturali, gli stanziamenti cioè destinati al riequilibrio tra le aree più forti e quelle più deboli; 2) disciplina di bilancio; 3) aumento delle risorse proprie (Delors propone il raddoppio entro il '92) 4) riforma della politica agricola comune, con l'obiettivo che nel '92 essa non assorba più della metà del bilancio (attualmente si mangia più dei due terzi).

Ebbene nel primo giro di tavolo ieri pomeriggio, la Thatcher avrebbe immediatamente ribadito i suoi no all'aumento dei fondi strutturali e all'incremento delle risorse proprie il cancelliere Kohl più morbido non avrebbe escluso «ragionevoli aumenti» delle risorse proprie, ma tutti sanno che Bonn vuole contropartite in materia di prezzi agricoli che minerebbero la possibilità di sanare la politica agricola e si prepara anzi a varare sovvenzioni in proprio agli agricoltori.

Una situazione bloccata, insomma, da almeno due dei governi dei «grandi» della Cee, i quali erano anche riusciti, nel documento del conclave, a far scrivere che la politica finanziaria della Comunità dovrebbe ispirarsi «allo stesso rigore» che caratterizza le politiche nazionali.

Papandreu replica agli Usa
«False le accuse americane, la Grecia non ha rapporti con terroristi»

ATENE Papandreu risponde infuocato alle notizie pubblicate dal «New York Times» su presunti amichevoli rapporti tra governo greco e terroristi mediorientali e minaccia di non rinnovare gli accordi sulle basi Usa in territorio ellenico. Lo stesso giorno un altro quotidiano statunitense, il «Washington Times», minaccia la dose sostenendo che il noto terrorista Abu Nidal possiede due appartamenti nelle vicinanze dell'aeroporto ateniese non lontano dalla base aerea americana di Hellenikon.

La polemica è iniziata con gli articoli del «New York Times» secondo cui Atene in tratterebbe rapporti amichevoli con i terroristi arabi soprattutto il gruppo di Abu Nidal. Lo scopo sarebbe di evitare che la Grecia sia teatro di attentati, che potrebbero incidere negativamente sul turismo e sugli investimenti stranieri.

Il premier greco ha reagito duramente chiedendo agli americani di smentire ufficialmente e pubblicamente quanto scritto dal giornale, altrimenti Atene non inizierà nemmeno le conversazioni preliminari sulla possibile proroga degli accordi per il mantenimento delle basi americane in Grecia. Papandreu ha fatto queste affermazioni sull'aereo che lo portava a Bruxelles per il vertice Cee.

Le notizie pubblicate dal «Washington Times» e attribuite a non meglio precisate «fonti arabe ad Atene» riguardano due alloggi, rispettivamente a Paleo Faliron ed a Faliron, che Abu Nidal avrebbe acquistato non si sa se come investimento finanziario o come basi per attentati. Nell'articolo si scrive che altri leader arabi che il quotidiano conservatore definisce «radicali» come il vicepresidente siriano Rifaat Assad, hanno investito somme consistenti per comprare appartamenti nei paraggi della capitale ellenica.

Dalle pagine dei giornali statunitensi la polemica è rimbalzata nelle piazze greche. Il presidente di Nuova democrazia il partito dell'opposizione conservatrice, Constantinos Mitsotakis in un comizio tenuto in una località del nord del paese, ha accusato il Pasok cioè il partito di Papandreu di non volere contribuire a un'efficace lotta contro il terrorismo internazionale e nazionale. Il Pasok, secondo Mitsotakis, avrebbe paura che i fili delle conversazioni evasive conducano «a persone che appartengono al partito». Un quotidiano ateniese vicino a Nuova democrazia Acropolis aggiunge che Maurizio Folini, il brigatista rosso italiano preso ad Atene pochi giorni fa avrebbe dichiarato durante gli interrogatori che l'istruttore politico della formazione terroristica greca «17 novembre» sarebbe un docente universitario (notizia smentita dal governo), mentre altri giornali accusano il deputato del Pasok Christos Marcoupolos di avere avuto colloqui con Abu Nidal ad Atene (i interessati ha smentito seccamente).

La legge sull'impresa statale illustrata da Rizhkov

All'esame del Soviet supremo la riforma economica di Gorbaciov

Il presidente del Consiglio Nikolai Rizhkov ha illustrato ieri davanti al Soviet supremo il progetto di legge sull'impresa statale. Si tratta del primo passo giuridico sulla via della «riforma radicale» nel meccanismo economico. Grandi le novità: le imprese pianificheranno autonomamente le proprie attività; dai salari agli organici, dagli investimenti agli impieghi sociali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Tre nuove leggi «democratizzatrici» caratterizzano questa sessione estiva del Soviet supremo che non ha forse eguali per importanza storica nell'ultimo trentennio. Il presidente del Consiglio Nikolai Rizhkov ha illustrato il progetto di legge sull'impresa statale che rappresenta il primo passo giuridico sulla via della «riforma radicale» nel meccanismo economico. Una svolta non solo perché concede all'impresa una sfera di autonomia senza precedenti. Ma perché sancisce l'elezione diretta, da parte dell'assemblea delle maestranze, di tutta la gerarchia aziendale, compreso il direttore generale. Oggi, nella seconda e conclusiva seduta delle due Camere, ver-

ranno approvate (ma non se ne conoscono ancora i contenuti) sia la legge che consente al singolo cittadino di «chiamare in giudizio i pubblici ufficiali che violano le leggi nell'esercizio delle loro funzioni», sia il progetto sulla «consultazione popolare attorno alle principali questioni della vita statale» (che di fatto costituisce l'attuazione del dettato della Costituzione del 1979 in tema di referendum popolare).

Ieri, comunque si è parlato essenzialmente di riforma del meccanismo economico. E le novità, come si diceva, sono enormi. D'ora in poi l'impresa pianificherà autonomamente la sua attività e il suo sviluppo, non in ogni componente, dai salar-

agli organici, agli investimenti e agli impieghi sociali. Lo Stato mantiene il diritto di assegnare delle «commesse», le quali, tuttavia, «non potranno esaurire il programma produttivo dell'azienda» e dovranno riguardare «soltanto le produzioni più importanti». Il resto dell'attività verrà scelto autonomamente sulla base delle commesse che l'impresa si procurerà direttamente nel rapporto con altri committenti o con i consumatori.

Anche i prezzi verranno rivoluzionati. Dal centro sarà consentito definire soltanto quelli di maggiore importanza economica e sociale mentre ministri e imprese produttrici riceveranno «ampi diritti di stabilire prezzi concordati con committenti e consumatori». Autonomia che si coniuga naturalmente con responsabilità. Lo Stato non interverrà più a sostegno delle imprese decise o che si rivelano irrimediabilmente improduttive. Viene contemporaneamente eliminato ogni tetto superiore per salari e stipendi, ma lo Stato non garantirà più il montesalariale alle aziende che non riescono a smerciare la loro pro-

duzione, cioè che in vario modo risultano in perdita.

Rizhkov non si è limitato, per altro, a illustrare la riforma di quello che viene ora definito «l'anello principale della struttura economica del paese», l'impresa appunto. Qui è tutto chiaro, almeno nelle formulazioni. Resta da compiere la perestrojka degli anelli superiori, dei centri della pianificazione. E qui, invece, vengono per ora indicati solo i criteri generali su cui si dovrà lavorare nel prossimo futuro. Ma l'orientamento della leadership sovietica appare estremamente deciso anche su questo versante. «Non possiamo permetterci - ha esclamato Rizhkov esplicitando il suo netto schieramento a fianco di Gorbaciov - che si ripeta la triste esperienza della riforma del 1965, quando l'incertezza, le mezze misure finirono per temperare e annullare l'efficacia del nuovo meccanismo». In altri termini senza una riforma del «gospplan» e degli altri organi centrali della pianificazione, neppure l'autonomia delle imprese potrà funzionare. Comunque anche in questo campo vengono evi-



Hirohito: «Benvenuto Jaruzelski»

Benvenuto in Giappone, sta dicendo l'imperatore Hirohito mentre stringe la mano al generale Jaruzelski. Il presidente polacco, arrivato domenica a Tokio per una visita ufficiale di qualche giorno è stato ricevuto dall'imperatore in nella sua residenza.

Kazakhstan
Espulso dal partito ex rettore di Alma Ata

MOSCA L'ex rettore dell'Università di Alma Ata (capitale della Repubblica del Kazakhstan) U' Goldasbekov, è stato espulso dal Partito comunista sovietico perché riconosciuto colpevole di «gravi deficienze nell'educazione patriottica ed internazionalista della gioventù», di «clientelismo nella selezione dei quadri degli insegnanti», di «gravi manchevolezze nell'ammissione degli studenti».

L'organo del partito della Repubblica sovietica dell'Asia centrale, «Kazakhstanskaya Pravda» dà tuttavia la notizia senza cercare di nascondere che tra i principali motivi del provvedimento ci sono i sanguinosi disordini scoppiati il 17 e 18 dicembre dell'anno scorso nella capitale del Kazakhstan dopo la sostituzione di Dimmukhamed Kunayev con il russo Ghenadij Kolbin alla guida del partito comunista locale.

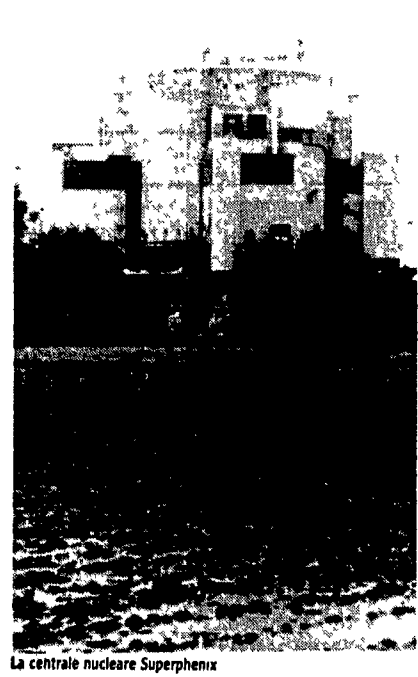
«I fenomeni negativi verificatisi nell'educazione internazionale e nell'insegnamento all'Università di Alma Ata», riferisce il giornale - sono stati una delle cause del fatto che oltre cento studenti dell'università hanno preso parte agli avvenimenti del 17 e 18 dicembre del 1986.

Londra
Maxi-asta record per un Van Gogh

LONDRA Il «Pont de Tiquet» dipinto da Vincent van Gogh nel 1888, è stato venduto all'asta da Christie's a Londra per dodici milioni e 650 mila sterline (oltre 25 miliardi di lire).

Il «Pont» diventa così il quadro più costoso del mondo, dopo i «Grasoli», sempre di Van Gogh, venduto lo scorso aprile per quasi 25 milioni di sterline (oltre 50 miliardi di lire).

Il precedente record era stato stabilito lo scorso dicembre da un quadro di Manet, «Vue mosnier aux pavés», venduto da Sotheby's per 7,7 milioni di sterline (quasi 16 miliardi di lire). Il prezzo più elevato mai pagato fino a quel momento per un dipinto di epoca moderna. Nel 1985 Christie's aveva venduto l'«Adorazione dei magi» di Andrea Mantegna per 8,1 milioni di sterline. Dopo la vendita del Manet e dei «Grasoli» di Van Gogh, i record sono cominciati a crollare. E la vendita odierna del «Pont» di Van Gogh conferma che il valore delle opere d'arte, particolarmente gli impressionisti, continua a salire in maniera vertiginosa.



La centrale nucleare Superphenix

Incidenti a catena negli impianti nucleari

Nuova fuga di sodio

Allarme a Parigi per il Superphenix

Una nuova fuga di sodio liquido - dopo quella verificatasi nel mese di marzo - sta distruggendo la fama e l'interesse economico della centrale nucleare di Creys-Malville (Isère), il famoso «Superphenix» della potenza di 1300 megawatt. Viene annunciato pure l'arresto del reattore numero uno della centrale di Fessenheim (Est della Francia) per una improvvisa «anomalia elettrica».

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Per il «Superphenix» di Creys Malville prototipo di quei supergeneratori di cui si stanno costruendo esemplari identici benche di potenza ridotta in Italia (Brazzaville) e in Germania (Kalbar) e in Giappone (Monju) la partita appare perduta nei confronti dei generatori classici raffreddati ad acqua pressurizzata dopo la fuga di 500 tonnellate di sodio liquido dal «tamburo» di raffreddamento - fuga bloccata con due mesi

di sforzi abbassando la temperatura del sodio destinato a ricevere il combustibile nucleare usato - ecco nei giorni scorsi una nuova fuga di 50 tonnellate quotidiane non appena la temperatura del sodio è stata riportata ai normali 200-300 gradi. Per i tecnici secondo cui non esiste alcun pericolo di contaminazione radioattiva, non resta che una soluzione: vuotare l'enorme tamburo alto 10 metri e contenere, normalmente 700

tonnellate di sodio liquido, inaffidabilissimo a contatto con l'acqua, e cercare di riparare la falla di appena un millimetro quadrato prodottasi nel fondo del primo contenitore a sua volta «immerso» in un secondo e più grande contenitore per ragioni di sicurezza. Costo dell'operazione un anno di lavori e 400 milioni di franchi di spesa (80 miliardi di lire). Se ciò non dovesse bastare bisognerebbe addirittura sostituire tutto il tamburo con tre anni di lavoro 1 miliardo di franchi di spesa (200 miliardi di lire) e l'arresto inevitabile del supergeneratore.

Ora poiché il «Superphenix» è già costato 25 miliardi di franchi (5 mila miliardi di lire) due volte e mezzo il costo di un generatore classico, ci si domanda se non sia venuto il momento di abbandonare de-

finivamente questo pericoloso «lusso nucleare» il cui sodio tra l'altro rischia di scoppiare come una gigantesca bomba e la cui energia elettrica costa il doppio di quella prodotta dalle centrali.

I tecnici francesi - scriveva a questo proposito ieri mattina il «Figaro» - che non è certo un avversario del nucleare - dovrebbero insomma compiacersi delle conquiste fatte con questo prototipo in materia di tecnologie d'avanguardia ma accettare l'idea della sua antieconomicità e quindi dell'ingente spreco che rappresenterebbe un'adozione del «Superphenix» su scala industriale.

Sarà comunque Alain Madelin ministro dell'Industria a decidere della vita o della morte di questo supergeneratore che finora ha prodotto

È deceduto per emorragia cerebrale il giorno 28 giugno il compagno
DUCCIO TABET
Ne danno costernati l'annuncio la moglie Giuliana i figli Paola Eugenio Marnella Gianni e nipoti tutti il funerale avverrà oggi in forma privata.
Si dispensa dalle visite
Roma 30 giugno 1987

La Commissione Agraria Centrale del PCI con profondo cordoglio annuncia la scomparsa del compagno
Prof. DUCCIO TABET
e si unisce al dolore dei familiari memore del grande contributo da lui dato allo sviluppo della presenza e della politica del partito partecolamente per quanto riguarda i problemi dell'agricoltura e dell'ambiente.
Roma 30 giugno 1987

Nel 8° anniversario della scomparsa del caro compagno
FRANCESCO PAOLO ROMEO
i fratelli le cognate e i nipoti lo ricordano con immutato affetto
Roma 30 giugno 1987

A due anni dalla morte di
WANDA FONTI GIGANTE
ved. della Medaglia d'oro
Vincenzo Gigante
trucidato nella misera di San Sabba
Muccia Alcide e Vincenzo ricor dano
Milano 30 giugno 1987

Il 30 giugno 1983 si spegneva a Padova il compagno
LUCIANO PENELLO
(OLIVA)
di 82 anni, concludendo un'esistenza di lotta contrassegnata da un'infinita pazienza tenacia e da un coraggio mesaubile. Giovannissimo sindacalista costretto all'esilio sin dal 1922 divenne organizzatore politico dell'emigrazione italiana in vari Paesi d'Europa. Combattente gariboldino nella guerra di Spagna ove fu commissario politico venne ferito gravemente. Alla caduta del fascismo venne interrotto per 25 mesi nel famigerato campo francese del Vernet. Tornato in Italia venne arrestato a Padova nel 1941 e confinato a Ventotene fino al 1943. Quindi divenne comandante partigiano in Liguria e in Piemonte più volte catturato e torturato dai nazifascisti venne salvato e liberato dall'adultera dei suoi gariboldini riprendendo il combattimento. Nel dopoguerra è stato dirigente politico della Federazione di Padova del Pci dirigente della Cdi operatore della cooperazione fino a quando le sue forze lo hanno sorretto. In memoria di un compagno che con tutta a tener alta la luce della speranza in anni terribili la moglie Giada e i cognati Mana e Gastone Strukul non ricordano la figura e sotto scrivono lire. 150.000 per l'Unità Padova 30 giugno 1987

Da quattro anni la giovinezza brutalmente troncata di
IVAN POLASTRI
vive nell'amore dei suoi genitori e nel ricordo di quanti gli hanno voluto bene
Milano 30 giugno 1987